

Nº 2980/148-1982 di prot. M.1/82 MOB.SEZ.OMICIDI

PALERMO 27-6-1983

OGGETTO: Rapporto Giudiziario di denuncia di:

- inviato a viale
Brancati - 2/7/83
ex Gf
ore 2/2/83
RA - 2/2/83*
1. GRECO Michele fu Giuseppe e fu Ferrara Caterina, nato a Palermo il 2 maggio 1924, ivi residente via Croceverde Giardini n.461, LATITANTE;
 2. GRECO Salvatore fu Giuseppe e fu Ferrara Caterina, nato a Palermo il 7 luglio 1927, ivi residente in via Croceverde Giardini n.451, LATITANTE;
 3. RIINA Salvatore fu Giovanni e di Rizzo Maria, nato a Corleone il 16 novembre 1930, ivi residente in via Ruadel Piano n.13, LATITANTE;
 4. RICCOBONO Rosario fu Lorenzo e di Greco Margherita, nato a Palermo il 10 febbraio 1929, ivi residente in via Castelforte n.155, LATITANTE;
 5. SANTAPAOLA Benedetto di Vincenzo e di De Emanuele Cosima, nato a Catania il 4.6.1938, ivi residente via Di Giacomo n.50, LATITANTE;
 6. MARCHESE Filippo di Gregorio e di Badalamenti Vincenza, nato a Palermo il 18.9.1938, residente a Reggio Calabria, LATITANTE;
 7. VERNENGO Pietro di Cosimo e fu Nuccio Rosa, nato a Palermo l'8.1.1943, ivi residente in via Ponte Ammiraglio numero 7, LATITANTE;
 8. ZANCA Carmelo fu Pietro e di D'Arpa Maria, nato a Palermo il 21.6.1933, residente a Roma, di fatto domiciliato a Palermo Corso dei Mille n.262, LATITANTE;
 9. SPATARO Tommaso fu Antonino e fu Messina Giuseppa, nato a Palermo il 30 agosto 1937, ivi residente in via S37 n.15, DETENUTO PER ALTRO;

10. GRECO Giuseppe di Nicolò e di Pici Giovanna, nato a Palermo il 4.1.1952, ivi residente in via Ciaculli nr. 9, LATITANTE;

11. PRESTIFILIPPO Mario Giovanni di Giovanni e di Buffa Rosa nato a Palermo il 3.8.1958, ivi residente via Crocerverde Giardini n.447, LATITANTE,

a. indiziati tutti del delitto previsto dagli artt.81, 110, 575, 577, n.3, 61 n.1,2, 4 e 10, per avere in concorso, tra loro e con altri ignoti, deciso e cagionato la morte di dalla CHIESA Carlo Alberto, prefetto di Palermo, Emanuela SETTI CARRARO, moglie del primo e RUSSO Domenico, agente di P.S. in servizio, agendo con particolare crudeltà desumibile dalla potenza delle armi usate e del numero dei colpi esplosi sul viso delle vittime nei confronti di due pubblici ufficiali a causa dell' adempimento delle loro funzioni e non risparmiando, spinti da particolare perversità, la SETTI CARRARO, anche al fine di assicurarsi l'impunità per la soppressione dei due pubblici ufficiali.

IN PALERMO - 3 settembre 1982-

b. i primi nove, quali organizzatori e capi d'associazione mafiosa, del delitto previsto dall'art.1 della legge 4.10.1967 e successive modifiche 110 C.P., per avere introdotti nello Stato senza licenza dell'Autorità armi da guerra di produzione sovietica.

IN PALERMO E CATANIA IN EPOCA ANTERIO-
RE AL 9 MARZO 1981

c. il 10° e l'11° dei delitti previsti da gli artt.2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n.895, 110 C.P., per avere in con

corso tra loro e con altri ignoti detenu
to o portato in luogo pubblico due fuci
li kalashnikov, armi da guerra in dota
zione alle Forze Armate dei Paesi del
Patto di Varsavia.

IN PALERMO, IN CATANIA E IN ALTRE LOCALI-
TA' IN EPOCA POSTERIORE AL 9 MAGGIO 1981
FINO AL 3 SETTEMBRE 1982.

d. ~~l'10~~ e ~~11~~ ¹² del delitto previsto dal
l'art.81, 110, 61 n.2, 648 C.P. per aver
con più azioni esecutive del medesimo di
segno criminoso, acquistato, 2 autovettu
re e una motocicletta e 4 targhe di al
tre autovetture, rubate in Palermo dal
mese di gennaio al mese di luglio 1982,
al fine di servirsene per consumare gli
omicidi in danno di dalla CHIESA Carlo
Alberto, Emanuela SETTI CARRARO e RUSSO
Domenico e assicurarsi l'impunità dopo il
delitto.

IN PALERMO IN EPOCA COMPRESA TRA IL MESE
DI GENNAIO E IL 3 SETTEMBRE 1982.

-o-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale

PALERMO

e, per conoscenza:

AL SIG.GIUDICE ISTRUTTORE
della 6^Sezione del Tribunale Dr.G.FALCONE

PALERMO

Fa seguito:

- rapporto preliminare congiunto di questa Squadra
Mobile e del Nucleo Operativo dei Carabinieri di
Palermo cat.M 1/82 Mobile Omicidi e n.2980/9 del
12.9.1982, diretto a codesta Procura della Repubbli
ca;
- rapporto congiunto pari categoria e numero del 6
ottobre 1982, concernente il triplice omicidio in

argomento, diretto a codesta Procura della Repubblica;

- rapporto congiunto pari categoria e numero del 9 ottobre 1982 a carico di: SANTAPAOLA Benedetto e ALVARO Nicola, imputati di omicidio plurimo, nonché sulle risultanze delle indagini concernenti i nominati SALAFIA Nunzio, GENOVESE Salvatore e RAGONA Antonino, diretto a codesta Procura della Repubblica;
- nota cat.M 1/82 Mobile Omicidi del 21.12.1982, diretta al Giudice Istruttore Dr. G. FALCONE.

1. La strage del 3 settembre 1982 di via Isidoro Carini venne consumata a quattro mesi del giorno in cui il generale Carlo Alberto dalla CHIESA, lasciato l'incarico di Vice Comandante dell'Arma dei Carabinieri, assunse tra polemiche ufficiali ed ufficiose e manifestazioni di entusiasmo dell'opinione pubblica la carica di Prefetto di Palermo.

Il tragico epilogo del 3 settembre, che vide per la prima volta ucciso un Prefetto della Repubblica, impone di scoprire per quale motivo in una città, la quale aveva visto cadere fino a quel momento uomini più direttamente impegnati nell'attività di polizia giudiziaria, si ritenne indispensabile colpire molto più in alto, nonostante si dovesse prevedere una reazione massiccia dell'apparato statale.

In realtà, all'indomani dell'uccisione dell'On. le Pio La Torre, Segretario del P.C.I. Siciliano, il Generale dalla CHIESA, mandato dal Presidente del Consiglio dei Ministri ad assumere l'incarico di

Prefetto, annotò nel suo diario:

" Ed io che sono certamente il depositario più informato di tutte le vicende di un passato non lontano, mi trovo ad essere richiesto di un compito davvero improbo e perchè no, anche pericoloso.

Promesse, garanzie, sostegni, son tutte cose che lasciano e lasceranno il tempo che trovano. La verità è che in poche ore (5 - 6) sono stato catapultato da una cerimonia a me cara ad un ambiente infido, ricco di un mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno Mi sono trovato d'un tratto in casa d'altri e in un ambiente che da un lato attende da me miracoli e dall'altra va maledicendo la mia destinazione e il mio arrivo. Mi sono trovato al centro di una pubblica opinione che ad ampio raggio mi ha dato l'ossigeno della sua stima e di uno Stato che affida la tranquillità della sua esistenza non già alla volontà di combattere per debellare la mafia, ma all'uso e allo sfruttamento del mio nome per tacitare l'irritazioni dei partiti: che poi la mia opera possa finire utile, tutto è lasciato al mio entusiasmo di sempre, pronti a buttarmi al vento non appena determinati interessi saranno e dovranno essere toccati e compressi, pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente deriveranno ed anche nei pericoli fisici che dovrò affrontare Questa è una valutazione realistica e non derivante da timori assurdi """.

Il nuovo Prefetto, in realtà, già in quel momento non solo prevede il pericolo che incombeva su di lui, ma tracciò la sua linea di azione, che prevedeva il suo coinvolgimento diretto nella lotta alla mafia, e soprattutto l'attacco di posizioni, intorno alle quali ci sarebbero stati massicci schieramenti di politici a difesa di grandi elettori.

In effetti il Prefetto affrontò "con l'entusiasmo di sempre" il suo nuovo incarico, privilegiando, come i mass media misero in evidenza costantemente, il problema della lotta alla mafia.

Da una parte egli si fece promotore di massicci servizi a carattere preventivo tendenti non tanto a successi immediati, quanto a far riacquistare fiducia nelle Istituzioni ai cittadini bersagliati da notizie di manifestazioni di arroganza della criminalità mafiosa; dall'altra numerosi interventi aventi per oggetto la lotta alla mafia tenuti nel corso di pubbliche riunioni sia di assemblee di studenti e lavoratori, sia con i responsabili di Pubblici Poteri gli valsero un'enorme popolarità sfruttata per suscitare negli interlocutori una presa di posizione civile e responsabile contro il potere mafioso.

Tale popolarità, l'ampio risalto dato dai mezzi di informazione alle sue iniziative, il prestigio del quale egli era circondato fin da quando si era assunto il compito di risolvere i problemi della sicurezza degli Istituti di Prevenzione e di Pena e dell'antiterrorismo, non costituirono certamente il movente dell'assassinio, ma ne furono substrato quando si consideri che essi potevano far temere

che l'opinione pubblica, prima e dopo, avrebbe potuto esercitare una pressione così forte da indurre il Governo a porre il Generale dalla CHIESA in condizioni di affrontare in modo di retto e autonomo gli accertamenti che egli ri teneva necessari e nel modo ritenuto più opportuno, in tutto il territorio nazionale.

In realtà dei fatti molto importati accaddero durante il periodo di permanenza del Prefetto a Palermo:

- a. la strage del 16 giugno 1982 sulla circonval lazione di Palermo quando vennero uccisi il detenuto Alfio Ferlito, tre militari dell'Ar ma di scorta e l'autista del mezzo dell' im presa appaltatrice dei trasporti carcerari: il delitto, a prescindere dalla ferocia dell'ese cuzione, fece balzare in evidenza gli stretti collegamenti esistenti tra le cosche ma fiose palermitane e i gruppi di criminali ca tanesi;
- b. la compilazione del rapporto giudiziario a carico di GRECO Michele più 160 nel quale per la prima volta furono messe in luce le responsabilità della famiglia dei GRECO di Croce verde - Giardini, rimasta fino a quel momento fuori dalle vicende giudiziarie;
- c. la scomparsa, in data 28 luglio 1982, dell'in gegnere Ignazio LO PRESTI, sposato con CORLEO Maria, e quindi legato da rapporti di parentela con Antonino SALVO, il noto esattore sa lemitano;

- d. la visita a Palermo del Ministro FORMICA ed il programma di accertamenti economici da parte della Guardia di Finanza.

Il Prefetto dalla CHIESA mostrò un particolare interesse per questi fatti, considerandoli in un'ottica particolare:

- ebbe, come risulta dall'intervista apparsa sul quotidiano "La Repubblica" del 10.8. 1982 una visione molto più complessa dei rapporti fra mafia ed imprenditoria e dei legami esistenti tra mafia ed imprenditoria catanese. Le sue parole, a tal proposito furono: "Oggi mi colpisce il policentrismo della mafia anche in Sicilia e questa è davvero una svolta storica. E' finita la mafia geograficamente definita della Sicilia Occidentale. Oggi la mafia è forte anche a Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo, con il consenso della mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo. Lei crede che potrebbero farlo se non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso ?".

Un altro appunto manoscritto del Prefetto, che risale ai primi giorni del mese di giugno, fa riferimento chiaramente agli imprenditori catanesi COSTANZO e RENDO, ai mafiosi FERRERA-SANTAPAOLA e MADONIA, grosso cottimista di RENDO;

- manifestò un interesse particolare per la scomparsa dell'ingegnere LO PRESTI e del suo autista NICOLINI, anche in rapporto ai chia

ri collegamenti esistenti fra gruppi mafiosi ed i cugini SALVO che più o meno nello stesso periodo si ponevano di nuovo all' attenzione per la nota questione delle esattorie.

L'interesse non era nuovo, se si considera che già quale Comandante della Legione di Palermo egli, svolti accertamenti sulla gestione delle esattorie siciliane, aveva rappresentato al Presidente della Commissione Antimafia l'appartenza a famiglia mafiosa dei noti Antonino e Ignazio SALVO ed aveva insistito sulla necessità di controlli amministrativi molto rigorosi sulle società degli esattori;

- diede molta importanza agli aspetti economici dell'attività mafiosa, quando affermò che " la mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali e magari industriali. A me interessa conoscere questa "accumulazione primitiva" del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi o ristoranti à la page. Ma mi interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere.

Anche nell'ottica della nuova legge antimafia il progetto appare molto ambizioso; pur essendo ormai prevista la confisca dei beni dei quali non

sia stata dimostrata la legittima provenienza, es
sa pur sempre può colpire solo gli indiziati ma
fiosi.

La rete di protezione, i favoreggiatori, gli anel
li di congiunzione con il potere restano pur sem
pre nell'ombra.

Basterà in effetti considerare quali effetti ave
va comportato, nella lotta al terrorismo questa
ricerca dei favoreggiatori ^{per} comprendere che chi
doveva intendere, intese: l'imprenditore RENDO
di Catania pur non indicato direttamente, si af
frettò a scrivere una lettera nella quale dichia
rò la sue estraneità ai fatti di mafia e la sua
mancanza di interessi nella Sicilia Occidentale.

In sintesi deve affermarsi che il movente dello
omicidio è complesso e composito, nel senso che
esso non apparirebbe logico se non si ipotizzas
se una convergenza di finalità ed interessi di
versi, che rispecchia la situazione dei gruppi
mafiosi ed i loro collegamenti con potenti grup
pi economici. In modo più esplicito si può affer
mare che se non solo i soggetti mafiosi la cui
posizione economica è ormai consolidata e la
cui ^{ten}apparenza all'organizzazione era rimasta a
lungo latente, ma anche e soprattutto se gli im
prenditori ad essi collegati non avessero avuto
l'interesse di bloccare sul nascere qualunque ini
ziativa tendente a sviluppare accertamenti per lo
ro pericolosi, gli associati mafiosi già sottopo
sti a numerosi procedimenti e già latitanti non
si sarebbero determinati in via autonoma alla con

sumazione di un omicidio che per loro poteva portare un solo vantaggio e questo stesso incerto, cioè l'effetto deterrente che la strage avrebbe potuto comportare tra coloro che, con compiti e responsabilità varie, sono interessati agli affari di giustizia.

La decisione dell'omicidio non può essere stata che collettiva e la responsabilità necessariamente sono individuabili a vari livelli corrispondenti a quelli degli interessi illeciti che con l'omicidio si è inteso proteggere: esse vanno dalla l'esecuzione materiale, attribuibile ai mafiosi già individuati e perseguiti, all'istigazione degli imprenditori che con i mafiosi hanno ambigui rapporti economici, fino alla connivenza colpevole di quei rappresentanti delle forze politiche, che dai mafiosi traggono favori elettorali e agli imprenditori collegati procurano lucrosi appalti.

In realtà dalla CHIESA era un personaggio scomodo per molti, come è senza dubbio rilevabile dalle polemiche - reali e presunte - riportate dai mass media fino all'ultimo giorno della sua vita.

Egli si rivelava tanto più pericoloso, quanto più insisteva sulla necessità di una strategia globale di lotta alla mafia (vedasi intervista più volte citata), che sarebbe andata ben oltre le indagini bancarie o i singoli omicidi. Nel corso della stessa intervista apparsa sul quotidiano "La Repubblica" egli affermò: "Sono di certo nella storia italiana il primo generale che ha detto chiaro e netto al Governo: una Prefettura, anche se di prima classe, non mi interessa. Mi in

teressa la lotta contro la mafia, mi possono in
teressare i mezzi e i poteri per vincerla nello
interesse dello Stato".

In sostanza la ricerca dei responsabili della
strage del 3 settembre 1982 è concettualmente fin
troppo semplice se si assume nella categoria del
"notorio" ciò che è realmente notorio, cioè l'esi
stenza della mafia, l'appartenenza ad essa di al
cuni soggetti, i collegamenti con il potere eco
nomico e la sua influenza anche nel campo politi
co, che è la naturale conseguenza del numero de
gli adepti e della loro capacità di coercizione
in larghi strati della cittadinanza.

D'altra parte il presente rapporto non può che
enucleare dalle associazioni mafiose che sono state
oggetto di precedenti denunce, coloro che con la
strage hanno legami diretti, pur riconoscendo che
i responsabili - tutti legati ad associazioni ma
fiose - sono decisamente più numerosi e pur non
potendo in alcun modo escludere che soggetti in
astratto collocabili a livelli di responsabilità
meno gravi, abbiano in realtà partecipato all'or
ganizzazione del crimine.

RISULTATI PERIZIA BALISTICO - COMPARATIVA - DEDUZIONI

Nel contesto del presente rapporto assumono parti
colare rilevanza le conclusioni derivanti dalle
immediate indagini della Polizia Scientifica e dal
la successiva perizia collegiale, ambedue effettua
te sui reperti balistici raccolti in sede di sopra

luogo. Il valore obiettivo e quindi incontrovertibile di tali accertamenti rafforza ed avalla, come si vedrà in seguito, gli indizi che, per logica conseguenzialità e rigorosa deduzione, convergono su gli odierni denunziati.

Come è stato evidenziato già nel fascicolo dei rilievi rilievi tecnici, gli assassini dei coniugi dalla CHIESA e dell'agente RUSSO utilizzarono due fucili automatici caricati con cartucce cal.7, 62 x 39 di fabbricazione sovietica tipo T 45; tali mitragliatori furono identificati nel fucile d' assalto Kalashnikov o in un modello dallo stesso derivato. Il contemporaneo uso di due armi dello stesso tipo è stato accertato attraverso il confronto tra i bossoli rinvenuti in via I. Carini e quelli trovati all'interno della B M W usata per lo agguato. Poichè armi e munizioni dello stesso tipo erano state già utilizzate in questa città per perpetrare altri crimini, il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica procedeva ad una comparazione tra i reperti balistici relativi agli omicidi dalla CHIESA, SETTI CARRARO e RUSSO e quelli:

- prelevati in occasione dell'uccisione di BONTA TE Stefano (23.4.981), soppresso mediante esposione di colpi di Kalashnikov e di cal.12, ma consistenti in frammenti di incamiciatura e di proietto, in pallini ed in una borra;
- raccolti in occasione del danneggiamento della gioielleria Contino (9.5.81) e consistenti in alcuni bossoli cal.7,62 esplosi da un Kalashni kov;
- rinvenuti a seguito dell'omicidio di INZERILLO

Salvatore (11.5.981) ucciso a colpi di Kalashnikov e cal.12 e consistenti in bossoli 7,62 esplosi da un Kalashnikov e cartucce esplose marca Clever;

- trovati a seguito del tentato omicidio di CONTORNO Salvatore e FOGLIETTA Giuseppe (25.6.981) e consistenti in bossoli calibro 7,62 sparati da un Kalashnikov;
- prelevati sul luogo dell'uccisione di FERLITO Alfio, dei tre carabinieri di scorta e dell'autista del mezzo (16.6.82) e consistenti in bossoli cal. 7, 62 sparati da due Kalashnikov e cartucce calibro 12 marca Clever esplose.

L'esame comparativo condusse ad un giudizio di assoluta identità tra i bossoli rinvenuti sulla BMW usata per gli omicidi di via Isidoro Carini e quelli repertati in occasione dell'omicidio INZERILLO; analoga certezza di identità fu espressa per i bossoli trovati in via Isidoro Carini ed alcuni di quelli trovati a seguito della cosiddetta strage della circonvallazione. Vari segni di identità furono riscontrati tra i bossoli rinvenuti sulla BMW, quelli dell'omicidio INZERILLO e quelli repertati nei pressi della gioielleria CONTINO. Numerose analogie furono evidenziate tra i bossoli di cui sopra e quelli trovati a seguito del tentato omicidio FOGLIETTA-CONTORNO.

Tali risultati, frutto della professionalità e della prudenza che contraddistinguono il personale della Polizia Scientifica, già di per sé di grandissima importanza, sono stati superati dalle

eccezionali conclusioni cui è pervenuta la perizia balistico-comparativa affidata, dal Giudice Istruttore titolare dell'inchiesta, collegialmente a tre dei migliori esperti italiani del settore i quali hanno avuto modo di usufruire, nell'esperire l'incarico peritale, della più aggiornata tecnologia esistente in tutta Europa.

Indicando in modo sintetico con AK/I ed AK/II i due fucili mitragliatori usati con BONTATE, CONTINO, INZERILLO, CONTORNO, FERLITO e dalla CHIESA i vari eventi criminosi anche con più vittime, i periti hanno accertato che l'arma AKI è stata certamente utilizzata per:

- il danneggiamento Contino;
- l'omicidio INzerillo;
- il tentato omicidio Contorno;
- gli omicidi Ferlito più quattro;
- gli omicidi dalla Chiesa più due;
- la medesima AKI è stata inoltre usata, probabilmente, per l'omicidio Bontate;

l'arma AK/II è stata sicuramente usata per:

- l'omicidio Ferlito più quattro;
- l'omicidio dalla Chiesa più due.

Inoltre il fucile da caccia cal.12 è stato sicuramente usato per l'omicidio Inzerillo e gli omicidi Ferlito più quattro, mentre il suo uso per l'omicidio Bontate è da ritenersi molto probabile.

E' opportuno comunque ricordare, per dare il giusto valore al giudizio di probabilità espresso a propo

sito dell'identità delle armi usate per uccidere Bontate, che i reperti balistici, rinvenuti in occasione di tale omicidio, sono veramente assai scarsi e dal punto di vista quantitativo e da quello qualitativo.

Prima di procedere all'analisi delle risultanze peritali, appare utile evidenziare che in tutti gli episodi criminali citati è stato usato uno stesso fucile d'assalto Kalashnikov, mentre solo per la strage della circonvallazione e per quella della via Isidoro Carini ne è stato usato un secondo; inoltre un medesimo fucile cal.12 è stato utilizzato per gli omicidi Bontate, Inzerillo e Ferlito più quattro.

E' congruo ritenere che la scelta del fucile d'assalto Kakashnikov derivi dalla necessità di disporre di un notevolissimo volume di fuoco e di assicurarsi il raggiungimento del bersaglio, anche se lo stesso fosse protetto da eventuali difese passive. Ed infatti tale fucile mitragliatore è stato utilizzato solo ed esclusivamente quando vi era il timore di eventuali reazioni da parte delle vittime designate, ovvero quando era da ritenere che la persona da uccidere potesse viaggiare su di una vettura blindata. Le prove che gli assassini di Inzerillo fecero, appena due giorni prima dell'omicidio, per verificare la resistenza dei vetri blindati dell'oreficeria Contino, ai colpi di Kalashnikov, è al riguardo illuminante. Ma è pure significativo ricordare che in tutti gli episodi menzionati, le vittime erano armate o protette da scorte armate: anche nel caso del tentato omicidio Contorno - Foglietta sono state riscontrate tracce obiettive di una reazione armata da parte del Contorno Salvatore.

La perizia necessaria per sfruttare e concentrare gli effetti devastanti derivanti dall'utilizzazione del Kalashnikov, la difficoltà di reperimento di tale arma fabbricata nei paesi del patto di Varsavia ed usata dagli stessi o da loro alleati, la comparsa assai recente di questo fucile automatico sulla scena criminale ed in particolare in Reggio Calabria, Catania e Palermo sono elementi che denotano come il possesso di una simile arma presupponga l'esistenza di organizzazioni criminose particolarmente estese e ben strutturate, ma soprattutto ottimamente collegate anche a livello internazionale.

Non vi è dubbio infatti sulla circostanza che l'introduzione sul territorio nazionale di una siffatta arma derivi dai contatti e dai commerci con trafficanti di stupefacenti e mercanti di armi che hanno le loro basi operative in paesi dell'Est Europeo (Bulgaria) ovvero dell'Asia Occidentale (Turchia, Libano) e dell'estremo Oriente (Tailandia).

Orbene le indagini e le inchieste giudiziarie condotte in questi ultimi tre anni, hanno dimostrato che, anche attraverso intermediari di diversa provenienza geografica, i destinatari finali degli stupefacenti sono le organizzazioni mafiose siciliane.

Bisogna quindi concludere che, proprio utilizzando i canali già sperimentati del traffico degli stupefacenti, la mafia e le organizzazioni criminali ad essa equiparabili sono entrate in possesso dei fucili mitragliatori Kalashnikov.

Tale deduzione trova conforto nella circostanza obiettiva che il Kalashnikov ha avuto largo impiego

nella guerra tra Palestinesi ed Israeliani, nonché nella guerra civile in Libano e cioè in zone notoriamente produttrici di oppio e morfina o in territori immediatamente limitrofi ad esse.

Ma è altresì confermata dalle deposizioni di vari imputati che hanno svolto attività di intermediazione nel campo del traffico degli stupefacenti, i quali hanno riferito di essere stati richiesti da mafiosi siciliani di procurare armi automatiche, ovvero hanno appreso dagli stessi mafiosi che costoro erano già in possesso di fucili Kalashnikov (vedansi, per il primo caso, le dichiarazioni rese da Paul Eric Charlier che si riferiscono alle richieste fattegli da Mafara Francesco nel gennaio 1980 e per il secondo, quelle di Gasperini Francesco relative alle confidenze di Mutolo Gaspare recepite nell'estate - autunno 1981 rese da entrambi al Giudice Istruttore di Palermo).

Le considerazioni sopra esposte, volte a dimostrare che il possesso di uno o più fucili mitragliatori tipo Kalashnikov presuppone un notevole spessore criminale ed un elevato livello organizzativo, vanno completate, prima di passare ad una analisi più specifica dei delitti palermitani, ricordando che armi dello stesso tipo sono state:

- utilizzate a Reggio Calabria per uccidere, il 21 gennaio 1981, IANNO' Natale, pregiudicato, indicato come appartenente alla "ndrangheta", che si trovava a bordo di una Fiat 127 blindata;
- rinvenute il 10.3.1982 nei pressi di Lentini a bordo dell'autovettura sulla quale viaggiavano SANTAPAOLA Antonino ed AMATO Salvatore, facenti

parte del gruppo criminale SANTAPAOLA;

- rinvenute il 9.8.1982 in una villa sita nei pressi di Valverde ove si trovavano una diecina di appartenenti al gruppo FERLITO.

Ritornando ai fatti delittuosi verificatisi in questo centro, nei quali è stato fatto uso degli ormai identificati fucili mitragliatori, è necessario ricordare che relativamente al danneggiamento CONTINO, all'omicidio BONTATE, all'omicidio INZERILLO ed al tentato omicidio FOGLIETTA-CONTORNO, la Squadra Mobile ed il Nucleo Operativo avevano già riferito con il noto r.g.a carico di GRECO Michele più 161. I risultati di tale indagine rassegnati il 13.7.1982, pur senza il conforto delle più recenti perizie, appaiono oggi più che mai coerenti con le conclusioni che promanano da tali comparazioni balistiche.

Infatti nel rapporto giudiziario sopra richiamato, è stato sostenuto che l'uccisione di BONTATE ed INZERILLO ed il tentato omicidio di CONTORNO fossero opera di uno stesso gruppo, contrapposto ai due clans mafiosi di Villagrazia e di Passo di Rigano.

Gli esami balistici comparativi confermano oggi tale giudizio, attraverso una dimostrazione di identità relativa ai reperti; da ciò discende che una stessa arma automatica (il Kalashnikov) è stata adoperata per Contorno, Bontate, Inzerillo, Contino e uno stesso fucile (cal.12) è stato usato per Bontate ed Inzerillo.

Orbene l'identità delle armi e più significativamente di un mitra particolare come il Kalashnikov, non può condurre che ad uno stesso gruppo esecutivo, ad uno stesso disegno criminoso e ad una medesima organizzazione ispiratrice, che è stata individuata, con il rapporto a carico di GRECO Michele più 160, nella coalizione di varie famiglie mafiose di Palermo e della provincia.

La veridicità delle conclusioni investigative è stata sottolineata, nei fatti, dalla pervicacia con la quale la così detta "mafia vincente" ha perseguito l'obiettivo della eliminazione fisica dei suoi avversari e dei presunti favoreggiatori degli stessi.

Ne sono palese testimonianza le uccisioni di parenti ed amici di MARCHESE Pietro e GRECO Giovanni inteso "Giovannello", perpetrate successivamente al 31.7.82. Ma ulteriori riscontri sono emersi pure dal prosieguo dell'attività investigativa e dalle risultanze istruttorie allorchè, imputati quali TOTTA Gennaro e CALZETTA Stefano, hanno delineato, ognuno in modo diverso a seconda del tipo di coinvolgimento e del livello conoscitivo, lo stesso quadro e fornito la medesima chiave interpretativa della guerra di mafia e degli omicidi commessi in tale contesto.

L'essersi soffermati sui primi quattro episodi nei quali ha fatto la sua comparsa lo stesso Kalashnikov, è servito per ribadire ulteriormente l'esistenza di un "centro di responsabilità" cui attribuire l'ideazione e l'organizzazione di tali crimini.

Quanto sopra costituisce ora la premessa necessaria per proseguire nell'analisi degli altri due eventi,

l'omicidio di FERLITO Alfio più quattro e l'omicidio dalla CHIESA Carlo Alberto più due che saranno partitamente trattati.

Per l'assassinio del detenuto FERLITO, dei tre Carabinieri di scorta e dell'autista del mezzo usato per la traduzione, vennero utilizzati, oltre al kalas-hnikov di cui sopra, anche un secondo kalashnikov ed il fucile cal.12 che aveva già trovato uso per gli omicidi di Bontate e Inzerillo. Attraverso le indagini a suo tempo esperite, gli organi di Polizia Giudiziaria di cui al precedente rapporto evidenziarono seri indizi di colpevolezza a carico di vari adepti del clan RICCOBONO, - facente parte della coalizione di famiglie mafiose uscite vincitrici dalla guerra con i clan Bontate, Inzerillo e Badalamenti -, nonché gli appartenenti al gruppo criminale catanese capeggiato dai Santapaola.

Tali conclusioni promanavano dall'obiettivo esistenza di sanguinosi contrasti già esplosi a Catania tra il clan Ferlito e quello Santapaola, dagli accertati legami tra MUTOLO Gaspare, braccio destro di Rosario RICCOBONO, ed i vari Condorelli, Maugeri e Faro, tutti esponenti di primo piano dell'organizzazione criminosa catanese capeggiata da Benedetto Santapaola, dalla stessa scelta del luogo dell'agguato, ricadente nella zona di influenza della mafia di Partanna Mondello -Tommaso Natale.

Anche per tale indagine, così come per quella riguardante la lotta tra le cosche palermitane, i ri

sultati conseguiti in sede investigativa ed istruttoria relativamente ad altri fatti, hanno rafforzato gli elementi di responsabilità a carico dei denunzianti. Nel corso di indagini successive e diverse da quelle esperite per la strage della circonvallazione, è stata accertata, in modo inoppugnabile, l'esistenza di un collegamento organico e quindi di una alleanza, tra il clan Inzerillo e quello Ferlito.

La notizia confidenziale secondo la quale l'Ing. Ignazio Lo Presti, noto favoreggiatore e protetto del boss Salvatore Inzerillo, a seguito di segnalazione fattagli dal capo mafia palermitana, si era recato a Catania, proprio l'11.5.81, per prendere contatti, attraverso Alfio Ferlito, con l'Assessore comunale Ferlito Orazio, cugino di Alfio, ha trovato sostanziale conferma negli esami testimoniali. Scopo dell'incontro era quello di inserire le imprese edili dell'Ing. Lo Presti nel campo degli appalti pubblici in Catania e provincia, tanto che l'imprenditore palermitano fu accompagnato a Catania dell'Ing. Giuseppe DAVI', già socio degli Inzerillo nell'Impresa "COIN".

Orbene sia la moglie dell'Ing. Lo Presti, scomparso da circa un anno e presumibilmente soppresso, sia l'Ing. Davi' hanno confermato la data e l'esistenza di tale viaggio, pur non sapendo la prima e non volendo il secondo, spiegarne i motivi. Il Ferlito Orazio, invece, ha escluso l'esistenza di un simile incontro. Ma ciò può comprendersi considerando l'estremo imbarazzo di un uomo politico, già al centro di roventi polemiche e pesanti sospetti, costretto a dare contezza dei rapporti avuti, tramite

un cugino notoriamente criminale, con imprenditori legati ad ambienti mafiosi.

Ciò che appare rilevante, in ogni caso, è l'esistenza di un rapporto organico tra i due gruppi criminali orbitanti rispettivamente a Palermo e a Catania, come risulta pure dalle seguenti circostanze emerse nel corso di precedenti istruttorie:

- due assegni da lire 10.000.000 ciascuno, facenti parte della maggior somma di L. 250.000.000 che il mafioso calabrese Mazzaferro dichiarò di aver prestato al boss Inzerillo Salvatore e che fu introitata da appartenenti alla sua cosca, sono stati negoziati da Vinciguerra Grazia, moglie di Ferlito Alfio;
- nelle tasche di Inzerillo Salvatore, ucciso a Palermo l'11.5.1981, fu rinvenuto un foglietto sul quale erano annotate una quindicina di utenze telefoniche tra le quali la "095-457002" intestata a Vinciguerra Michele, cognato di Alfio Ferlito.

La genesi dei rapporti di forza tra le organizzazioni mafiose di Palermo, nel periodo 1981-82, ha visto soccombere la famiglia mafiosa Inzerillo-Gambino - Di Maggio, i cui principali esponenti sono stati fisicamente eliminati; analogamente e contemporaneamente a Catania il clan Ferlito è stato drasticamente e decapitato con l'uccisione del capo riconosciuto.

Ma vi è dell'altro.

In perfetta contrapposizione con uno stesso "destino" che lega anche nella sconfitta e nella morte le organizzazioni criminose alleate, degli Inzerillo a Palermo e dei Ferlito a Catania, si riscontra un conquistato predominio delle famiglie mafiose emergenti di Palermo e degli alleati Santapaola a Catania.

Infatti il clan capeggiato da Rosario Riccobono era stato collocato, giustamente, nella ~~collocazione~~ ^{collocazione} di famiglie palermitane che avevano attuato la sistematica decimazione dei gruppi Bontate-Inzerillo-Badalamenti.

Ebbene i più recenti sviluppi dell'istruttoria a carico di Mutolo Gaspare più altri hanno consentito di acquisire prove certe dei collegamenti organici tra il clan Riccobono e quello Santapaola.

GASPERINI Francesco, arrestato a Parigi nel novembre 1981 con Kg.4,5 di eroina, ha spiegato che stava trasportando lo stupefacente negli U.S.A. per conto della famiglia Riccobono. L'imputato, che ha fornito una serie di particolari già riscontrati, a dimostrazione dell'attività svolta nel settore del traffico degli stupefacenti su delega di Mutolo Gaspare e del suo inserimento nella famiglia di Pارتanna Mondello, ha raccontato di una riunione operativa svoltasi nella villa di Rosario Riccobono, alla quale prese parte anche Benedetto Santapaola. In tale circostanza vennero definiti i particolari per l'importazione di 400 - 500 chilogrammi di eroina dalla Thailandia alla Sicilia; ebbene proprio i Santapaola e i suoi adepti avrebbero dovuto curare

il trasporto, via mare, dello stupefacente.

Da ultimo vale la pena ricordare che per la strage della circonvallazione, oltre agli imputati palermitanimitani appartenenti al clan Riccobono, ve ne sono tre - SALAFIA, GENOVESE e RAGONA - di estrazione siracusana.

Gli elementi a carico di costoro, provenienti da DI NATALE Armando, le cui rivelazioni sono state tutte riscontrate con dati di fatto e con ulteriori confessioni relative ad un grosso traffico di hashish, hanno indotto l'Autorità Giudiziaria procedente ad emettere mandato di cattura a loro carico. I tre siracusani, come è stato dichiarato dal DI NATALE e confermato nella sostanza da altri imputati, erano la longa manus del clan Santapaola nella provincia di Siracusa; il SALAFIA poi, è stato pure indicato come killer professionista che già in altre occasioni si era spostato in varie città per commettere omicidi. E' qui il caso di ricordare che le collusioni con elementi catanesi appartenenti al gruppo Santapaola non sono esclusiva della cosca di Partanna Mondello; risulta infatti dell'istruttoria condotta dal G.I. di Trento che CANNIZZARO Giorgio, cugino dei noti fratelli Ferrera, detti "Cavadduzzu", accompagnò il noto trafficante di stupefacenti Al Awad di origine Siriana nella villa di Trabia ove incontrò Gerlando Alberti ed in quella di Ficarazzi di proprietà di Vernengo Antonino, come lo stesso Al Awad ha dichiarato.

Risulta altresì, attraverso le dichiarazioni di Calzetta Stefano, che proprio uno dei Ferrera si incon

trava a Palermo con Vernengo Pietro.

Ed è pacifica l'adesione del clan Vernengo al gruppo di mafia vincente nella guerra scatenatasi a Palermo.

Le argomentazioni di cui sopra che evidenziano i rapporti soggettivi di alleanza o di contrapposizione tra gli individui protagonisti di illeciti di ogni tipo, suggellano i dati obiettivi emersi dall'indagine balistica.

In pratica si è voluto dimostrare che l'omicidio di Ferlito Alfio più quattro, voluto dal gruppo Santa paola, è stato attuato con il concorso fattivo della mafia "vincente" palermitana (coalizione della quale faceva certamente parte il clan Riccobono), che ha fatto ricorso alle armi (un Kalashnikov ed il fucile cal.12) già adoperato per uccidere i boss avversari Bontate e Inzerillo e per tentare di eliminare, come nel caso di Contorno, ogni possibilità di ritorsione futura.

Le conclusioni cui si è pervenuti a proposito della strage della circonvallazione costituiscono, sotto il profilo tecnico balistico, logico ed investigativo, delle certezze inattaccabili e rappresentano quindi un solido supporto per inquadrare anche l'omicidio del Prefetto Carlo Alberto dalla CHIESA, di sua moglie e dell'agente di scorta.

Non è qui il caso di ribadire per quali motivi le organizzazioni mafiose ed i centri di potere ad esse collegati temessero l'azione del nuovo Prefetto che, in più occasioni, aveva pubblicamente manifestato o

fatto intendere, quali sarebbero state le direttrici del suo mandato.

E' invece opportuno, anche a costo di essere ri
petitivi - ma è questo il cardine su cui ruota
l'intelligenza dell'indagine -, ricordare che
nella via Isidoro Carini il commando degli as
sassini si servì del Kalashnikov già utilizzato
per Bontate, la gioielleria Contino, Inzerillo,
Contorno e Ferlito e di un secondo Kalashnikov
che fece la sua prima comparsa per l'uccisione
del detenuto Ferlito e della scorta.

La stessa localizzazione dei bossoli evidenzia che
i due fucili mitragliatori sono stati usati da due
gruppi di fuoco diversi, anche se facenti parte del
lo stesso manipolo; infatti i bossoli trovati allo
interno della BMW sono stati sparati dall'arma usa
ta per Contino, Inzerillo e Contorno, quelli trovati sulla
sede stradale di via Isidoro Carini sono stati esplosi dal
secondo Kalashnikov usato per la prima volta sulla
circonvallazione.

Pur non volendo spingere l'approccio deduttivo si
no alla conclusione che il primo fucile mitraglia
tore è stato usato da killers di altro gruppo, re
sta il fatto incontestabile che l'arma indicata
sinteticamente come AK I è stata utilizzata in cer
te occasioni, mentre quella menzionata come AK II
ha fatto la sua comparsa, insieme alla prima, solo
per Ferlito e dalla Chiesa, e come se, per tali ul
timi omicidi, si fosse verificata una più larga con
vergenza di consensi, cosa che contribuisce a ren
dere più evidente il coinvolgimento del gruppo cri
minoso catanese facente capo ai Santapaola. Ciò su

cui però non può esservi alcun dubbio è l'identità dei mandanti palermitani di tutti gli omicidi perpetrati con l'uso dei Kalashnikov.

Gli elementi acquisiti con il R.G. dei 161 e queli recepiti successivamente qui richiamati, conducono in modo univoco alle famiglie mafiose dei GRECO, PRESTIFILIPPO, MARCHESE, VERNENGO, TINNIRELLO, ZANCA, SPADARO, RICCOBONO e dei Corleonesi, le cui responsabilità di promotori ed artefici della guerra contro i clans Bontate, Inzerillo e Badalamenti non possono più mettersi in dubbio.

La constatazione che il medesimo Kalashnikov adoperato per uccidere i rivali palermitani sia stato utilizzato, insieme ad una altra arma analoga, per la strage della circonvallazione e l'omicidio del Prefetto dalla CHIESA, della moglie e dell' agente, non lascia spazio a dubbi di sorta circa l'individuazione dei centri di potere mafioso che hanno decretato e fatto eseguire l'agguato di via Isidoro Carini.

Si tratta dunque della stessa coalizione di cosche palermitane, e del gruppo catanese dei Santapaola che, come è stato evidenziato, avevano l'interesse comune dell'eliminazione fisica del Prefetto. Quale ultimo sostegno alle conclusioni sin qui prospettate, valgono le seguenti considerazioni:

- nessuna cosca mafiosa si determina autonomamente a fare uccidere un boss appartenente ad una famiglia potente e meno che mai un uomo politico, un magistrato o un appartenente alle forze di Polizia; le ritorsioni di vario tipo che derivano da

un tale gesto colpirebbero infatti anche adepti di organizzazioni mafiose diverse da quella che ha sostenuto la reazione, per cui, nei casi sopra prospettati, è necessario ottenere preventivamente l'assenso delle altre famiglie di mafia;

- le cosche emergenti palermitane, sino al tentativo omicidio Contorno, avevano utilizzato uno stesso Kalashnikov, cosa che ha contribuito non poco ad individuare il gruppo ispiratore dello sterminio delle famiglie antagoniste; è dunque da ritenere, se non si vuole attribuire una patente di stupidità a coloro che nei fatti hanno dimostrato qualità diverse, che almeno per un certo periodo i mafiosi palermitani disponessero di un solo fucile mitragliatore;
- il secondo Kalashnikov ha sparato solo per gli omicidi di Ferlito e dalla Chiesa; cioè quando doveva essere eliminato un nemico diretto dei Santopaola e quando, con la soppressione del Prefetto, si evitava che il suo frenetico attivarsi e la sua curiosità si dirigesse sui legami criminosi intercorrenti tra le organizzazioni palermitane e catanesi, correlati con la comparsa degli imprenditori catanesi sulla piazza di Palermo.

RESPONSABILITA'

Circostanze oggettive o soggettive della strage del 3 settembre e degli altri crimini già ricordati, perpetrati nel corso della guerra di mafia, dimostrano che gli organizzatori e i mandanti non possono essere in detti casi che le stesse persone, le quali

si trovano ai vertici delle cosche vincenti. In realtà la guerra di mafia, che ha causato una catena di omicidi in Italia e negli Stati Uniti d'America, della quale non si poteva avere una visione ben precisa al momento della consumazione dei singoli delitti, ha assunto contorni molto netti già nell'estate del 1982 quando con rapporto in data 13 luglio furono denunciati per associazione per delinquere GRECO Michele più 160 associati.

L'importanza di tale rapporto, del quale fonti giornalistiche attribuirono l'ispirazione a dalla Chiesa, non consisteva tanto nel numero dei denunciati, quanto in alcune sue caratteristiche, che possono essere sfuggite al grande pubblico, ma non a coloro che in un modo o nell'altro gravitano negli ambienti della mafia. Infatti:

a. del rapporto venivano per la prima volta perseguiti personaggi che per la posizione di costante supremazia mantenuta nell'ambiente della consorteria mafiosa e per la potenza economica conquistata, erano riusciti ad evitare vicende giudiziarie. Si fa riferimento, in particolare, ai fratelli GRECO Michele e Salvatore, i quali non solo potevano contare sull'organizzazione mafiosa, ma anche probabilmente su appoggi politici.

I GRECO sono personaggi emblematici nella storia della mafia. Di loro si occupò la nota Commissione Parlamentare (doc. XXIII - n.2 quater. Relazione sulla indagine riguardante i singoli mafiosi). Già allora veniva posto in luce che GRECO Giuseppe "il tenente", padre di Salvatore e Michele, oggi latitanti, pur essendo stato al centro di una faida

sanguinosa e pur avendo fatto sposare il figlio Salvatore alla figlia di COTTONE Antonino capomafia di Villabate al fine di rafforzare il suo prestigio "aveva usato tutto il suo ascendente per allacciare e coltivare nuove amicizie nell'ambiente sano della città di Palermo, necessario per dissimulare, dietro dietro un velo di apparente liceità, le sue vere attività illecite e quale "gabelloto" e amministratore dei Tagliavia era entrato nella schiera dei clienti eletti del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio e più volte era stato notato a bordo di autovetture della Cassa di Risparmio, che dalla propria abitazione lo portavano negli uffici del detto istituto di credito".

Se si esaminano le notizie acquisite dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, balza in tutta evidenza la sproporzione tra i redditi dichiarati e gli acquisti fatti nello stesso periodo. Ad esempio nel 1978 la Società di fatto GRECO Michele e Salvatore - raccolta e vendita di acque - ha dichiarato un reddito totale di 29.466.000, Greco Michele un reddito di lire 13.479.000 e Greco Salvatore un reddito di lire 13.482.000, mentre nello stesso anno Greco Michele ha acquistato terreni per 154.000.000 di lire (prezzo dichiarato) e nel gennaio 1980 ha acquistato dall'Avv.to Luigi GIOIA - liquidatore e legale rappresentante della S.A.T. Siciliana Alberghi e Turismo S.P.A. il feudo Verbumeando in agro di Polizzi Generosa (PA) per 250.000.000 di lire insieme al fratello Salvatore.

Certamente risultati più interessanti dovrebbe aver

dato la verifica fiscale a carattere generale alla quale il Nucleo Regionale P.T. ha sottoposto la società di fatto "Greco Michele e Salvatore " il 12 giugno 1982, anche se essi non sono desumibili in alcun modo dalla comunicazione dello stesso Nucleo, dove non risultano assolutamente i redditi dichiarati dalla stessa società successivamente al 1978.

Sarebbe come voler ignorare completamente il malcostume della società in cui viviamo, se non si tenesse nel debito conto che uomini del peso dei GRECO non possono non aver pensato di ricorrere alle amicizie politiche, delle quali godono, per difendere la loro posizione; nello stesso modo non si può non considerare che qualunque intervento anche di persone al di sopra di ogni sospetto avrebbe cozzato contro lo scoglio dalla Chiesa, che aveva già manifestato apertamente le sue intenzioni nei confronti dei grandi elettori in odor di mafia.

Indubbiamente si temeva che dalla Chiesa potesse "deviare" e andare ben oltre "l'accumulazione primitiva" del capitale mafioso colpendo anche patrimoni leciti finiti per usare la sua espressione, in "mani insospettabili, corrette".

Di Greco Michele, in epoca anteriore alla guerra di mafia, si sono accertati rapporti economici non spiegabili in termini di pura attività economica lecita, con il gruppo Bontate. Il Greco infatti emise assegni per oltre 400.000.000 a favore di Bontate Giovanni negli anni 1978 - 1979, e asserì che il Bontate gli aveva poi restituito la somma in contanti.

Risulta dalle poche fonti confidenziali, delle quali si può disporre nella zona di Croceverde che, scoppiata la guerra di mafia, dopo gli omicidi di Bontate e di Inzerillo, sia la famiglia Greco che il vicino Prestifilippo Giovanni e i suoi figli Giuseppe Francesco e Mario Giovanni adottarono per parecchi mesi delle precauzioni ed evitarono di farsi vedere in giro con la frequenza di prima, dimostrando di nutrire timore per la loro incolumità.

La posizione predominante dei Greco sulla mafia che opera in tutta la parte orientale della città è stata confermata testimonialmente da tutti coloro che spinti da motivazioni varie, hanno aperto degli spiragli sull'organigramma dell'associazione; essi così sono stati posti al vertice, seguiti immediatamente dal corleonese RIINA Salvatore che addirittura si sarebbe rivolto ad uno di loro per chiedere a Bontate la percentuale spettantegli sui proventi del traffico di eroina. Il teste Calzetta Stefano che ha trascorso l'intera vita a contatto ed ha goduto della fiducia degli indiziati mafiosi di Piazza Scaffa (Zanca - Tinnirello - Vernengo), ha confermato la subordinazione dei delinquenti da lui conosciuti ai Greco e ai Prestifilippo di Ciaculli;

- b. nello stesso rapporto comparivano gli appartenenti al clan dei Prestifilippo: i due fratelli Prestifilippo Salvatore classe 1933 e Giovanni classe 1931 e in particolare i figli di quest'ultimo Giuseppe Francesco classe 1956 e Mario Giovanni classe 1958.

Di gran lunga certamente, la figura più rilevante, almeno per quanto attiene alle vicende oggetto di questo rapporto é PRESTIFILIPPO Mario Giovanni, sul conto del quale negli ultimi tempi si sono raccolti molti elementi interessanti.

Il Prestifilippo il quale non svolge - per quanto risulta - alcuna attività lavorativa, è stato socio della So.Co.PA s.r.l. e della Adriana Costruzioni s.r.l., insieme al noto FEDERICO Domenico: e pur se risulta che egli ha ceduto la quota della So.Co.PA a Federico Vito nel 1981, deve aver sostanzialmente conservato i suoi interessi, se è vero che ha continuato a frequentare i cantieri della stessa società, come risulta da fonte confidenziale.

Sul personaggio sono estremamente interessanti le dichiarazioni rese da Calzetta Stefano il quale ha affermato che:

- ha visto partecipare Prestifilippo Mario agli incontri di Zanca Carmelo con rappresentanti delle altre famiglie mafiose sia nei locali dei bagni Virzì che presso l'Edil-Ceramica di Tinnirello Gaetano e in altri luoghi vicini;
- ha appreso da Alfano Pietro e Taormina Giovanni che lo stesso Prestifilippo, mentre si trovava nei primi mesi di quest'anno a bordo di Fiat 126 insieme all'Alfano, era riuscito a stento a sfuggire ad un posto di blocco della Polizia di Stato in via Emiro Giafar;
- il Prestifilippo è uno dei killer più pericolosi, come egli stesso (il teste) ha potuto dedurre dal

l'atteggiamento e dall'ammirazione con cui ne parlavano i mafiosi Zanca, Alfano Paolo e altri killers quali SENAPA e ROTOLO;

- il Prestifilippo è stato da lui visto in varie occasioni sia negli uffici dell'impresa di Federico Domenico sia ai bagni Virzì, sia nel negozio di elettrodomestici degli SPADARO, sia all'Edil Ceramica di Tinnirello Gaetano e prima che scoppiasse la guerra di mafia, presso la pompa di benzina degli Zanca: egli non dava confidenza a nessuno ma i rappresentanti della famiglia Zanca, Spadaro e Tinnirello, quando egli arrivava, si alzavano e gli andavano incontro, baciandolo e abbracciandolo;
- due o tre giorni dopo l'omicidio del Prefetto dalla Chiesa, Prestifilippo Mario si portò a bordo di BMW guidata dal figlio di BISCONTI Ludovico negli uffici dell'impresa di Federico Domenico, che si precipitò incontro al Prestifilippo e lo accompagnò con atteggiamento di grande rispetto negli uffici.

In quella occasione il Prestifilippo aveva ancora i capelli biondi con la frangetta, mentre in seguito i suoi capelli diventarono castani e la frangetta fu eliminata, probabilmente dopo che sulla stampa era apparso un articolo nel quale si parlava di un giovane con i capelli biondi notato a bordo di una grossa motocicletta lo stesso giorno in cui era stato ucciso il Prefetto;

- Prestifilippo, killer spregiudicato, ha anche ucciso l'agente di P.S. Calogero ZUCCHETTO, del quale sapeva che da solo si recava a Ciaculli per in

dagare sui Greco, alle cui dipendenze il Prestifilippo svolgeva la sua opera: egli è enormemente rispettato, trattato come un idolo, a causa della sua particolare abilità di tiratore, ed è noto pure nell'ambiente che egli si allena in località Ciaculli, nei suoi terreni che sono vicini a quelli dei Greco, probabilmente parenti.

La testimonianza del Calzetta trova, peraltro, conferma nella relazione di servizio e nelle indagini derivatene, dell'App. di P.S. PUDDU Efisio, il quale subito dopo l'omicidio dell'On.le Pio LA TORRE e del suo autista, riferì di aver notato, il 22 aprile 1982 alle ore 23,00, all'incrocio del Corso Pisani con la via Carapelli, ove era sita l'abitazione del parlamentare assassinato, un giovane in atteggiamento di attesa, mentre all'angolo opposto si trovava un altro giovane accanto ad una motocicletta di grossa cilindrata.

Come è stato riferito con rapporto della Squadra Mobile e del Nucleo Operativo Carabinieri di Palermo, effettuata la ricognizione fotografica, si accertava che il giovane con la moto era da identificare proprio in Prestifilippo Mario.

In realtà il Prestifilippo non è "homo novus" della mafia. Tenuto a battesimo dal noto GRECO Michele, del quale si è parlato più sopra, è figlio di Prestifilippo Giovanni, classe 1921, il quale fu colpito da mandato di cattura n. 72/64 emesso il 13.4.1964 dal G.I. Istruttore Terranova, nel procedimento che vide imputati i più grossi mafiosi dopo la strage di Ciaculli, e venne

ne poi assolto, per insufficienza di prove, dalla Corte di Assise di Catanzaro il 22 dicembre 1968.

- c. Il rapporto poneva in primo piano un altro personaggio della tristemente nota borgata Ciaculli, GRECO Giuseppe di Nicolò, nato a Palermo il 4.1.1952.

Il Greco, denunciato nel 1975 in stato di irreperibilità per associazione per delinquere aggravata e concorso in triplice omicidio, arrestato nel 1980 per rapina ed omicidio, latitante per lunghi periodi, è stato considerato nell'ambiente uno dei capi, anche se tale opinione è basata soprattutto sulla sua fama di assassino spietato. In realtà egli si trova probabilmente al vertice di coloro che operano materialmente e ricevono ordini dai GRECO di Ciaculli - Croceverde.

Per quanto attiene specificamente alla strage del 3 settembre, presenta un particolare interesse la relazione di servizio del Brigadiere di P.S. CARELLA Luigi, il quale nella mattinata dello stesso giorno, trovandosi di servizio a bordo di Fiat 127 con il V. Brigadiere Crescenzi Luigi:

- vide a circa 100 metri dal luogo dove poi venne consumato il crimine due motociclette di grossa cilindrata effettuare una breve sosta e poi ripartire;

- ebbe la possibilità di osservare i due mezzi, poco dopo, in via Libertà e constatare che uno di essi era una moto Suzuki GSX 750 di colore blu, e l'altra una Honda di grossa cilindrata;
- notò che la Suzuki era guidata da un giovane sui 25 - 28 anni, di corporatura robusta, dal collo taurino, coi capelli lunghi castano scuro, alto 1,75 circa, dai lineamenti marcati ma gentili e che la Honda era condotta da un giovane più esile di quello descritto e coi capelli biondi mossi;
- percepì che i tre giovani (due sulla Suzuki ed uno sulla Honda), i quali si conoscevano tra di loro, avevano capito che la 127 ferma al semaforo accanto a loro era occupata da poliziotti e notò che la Suzuki imboccò la via a sinistra in senso vietato mentre la Honda a tutta velocità proseguì per via Libertà.

La relazione di servizio è interessante sia perchè dimostra che i motociclisti avevano qualcosa da nascondere (la partenza improvvisa dal semaforo ed il movimento in due diverse direzioni servivano a disorientare i due sottufficiali della Polizia di Stato, dei quali si erano accorti di avere attirato l'attenzione), sia perchè l'immagine grafica ottenuta dalle descrizioni del conducente della Suzuki può essere attribuita al Greco, il quale, per la posizione tenuta nella associazione mafiosa, può aver fatto parte del commando dei Killers di via Isidoro Carini.

COOPERAZIONE FRA GRUPPI PALERMITANI E CATANESI.

L'impiego dei due fucili Kalashnikov, usati anche per l'omicidio del detenuto FERLITO, dei tre militari dell'Arma di scorta e dell'autista dell'impresa appaltatrice dei trasporti carcerari, non hanno fatto che porre in luce in modo altamente drammatico una comunanza di interessi illeciti nè nuova nè occasionale tra la delinquenza mafiosa di questo capoluogo e quella della Sicilia sud orientale e in particolare di Catania.

Per quanto riguarda la strage del 3 settembre, mentre si richiama il rapporto cat.M 1/82 Mobile Omicidi e n.2980/9 in data 9.10.1982, relativamente ai tre imputati SALAFIA Nunzio, GENOVESE Salvatore e RAGONA Antonino, appare opportuno sottolineare che, sebbene i collegamenti siano stati considerati quasi esclusivi dei due gruppi facenti capo a Santapaola Benedetto di Catania e Riccobono Rosario di Partanna Mondello, le ultime indagini hanno dimostrato che i rapporti tra le due aree sono molto più complessi e articolati.

Intanto va precisato che anche il teste GASPERINI sentito dal G.I. di Palermo in altro procedimento ha confermato i rapporti esistenti tra i due gruppi, ma nello stesso tempo ha aggiunto che:

- il 30 aprile 1981 nella villa di Riccobono vi fu una riunione importantissima alla quale parteciparono circa 40 mafiosi, non solo di Palermo, ma anche di Bagheria, di Altofonte, di Terrasini, di Corleone, di Partinico, della provincia di Trapani e di Catania, presente anche MUTOLO Gaspare (detenuto in licenza): in tale occasione gli associati organizzaro

no qualcosa di molto importante per prendere in mano la situazione e fecero riferimenti precisi all'uccisione del "falco", cioè Stefano Bontate e al programmato assassinio del Giudice francese Michel;

- MUTOLO Gaspare e la sua "famiglia" potevano disporre di tutte le armi che volevano e, in particolare, del mitragliatore Kalashnikov;
- BRUSCA Giovan Battista di Castellammare del Golfo, ucciso poi a Roma nell'ottobre 1981, era amico di Gaspare Mutolo, di Puccio Vincenzo e Bonanno Armando, catturandi imputati dell'omicidio del Capitano CC BASILE;
- egli per conto di Mutolo Gaspare avrebbe dovuto organizzare il traffico di cocaina, insieme a Brusca Giovan Battista, Umberto Cannizzaro ed i Ferrera di Catania;
- in casa Mutolo, presenti Riccobono Rosario, Santapaola Benedetto, ed un tipo alto con i capelli corti sui 45 anni, i fratelli Micalizzi, Mutolo Gaspare e il thailandese KOH BAC KIN si organizzò l'importazione a Palermo di 500 Kg. di eroina.

Il GASPERINI, d'altra parte, poteva rendersi conto della situazione solo con l'ottica particolare della "persona di fiducia" di Gaspare Mutolo. Calzetta Stefano, il quale invece è vissuto nell'orbita dei mafiosi di Corso dei Mille - Piazza Scaffa, ha dichiarato di:

- avere incontrato qualche tempo prima dell'esta

te 1982, nella fabbrica di ghiaccio dei Vernengo, Pietro Vernengo, Giovanni Di Pasquale, Carmelo Zanca, Nicola Di Salvo ed un'altra persona non conosciuta per nome, ma appartenente alla famiglia di Rosario Riccobono ed incontrata nel bar dei fratelli Micalizzi;

- aver visto nella fabbrica di succo di limoni di Pietro Vernengo, il giorno stesso della morte di Michele GRAVIANO, un catanese tra i 30 ed i 40 anni di statura alta inteso "cavadduzzu" (uno dei fratelli Ferrera), il quale abbracciò con molto slancio Pietro Vernengo che, poco prima, avendo avuto notizia dell'uccisione di GRAVIANO Michele, dopo aver bestemmiato, aveva preso da un angolo due pistole infilandosele nella cintola.

E' indubbio, come risulta da testimonianze, che, esclusi i cosiddetti perdenti, tutte le famiglie mafiose gestiscono in atto collettivamente il traffico delle sostanze stupefacenti e che l'uccisione del Prefetto non poteva essere programmata ed eseguita senza una vera e proprio sentenza di condanna ad opera di quei personaggi che, come riferisce il teste Calzetta, sostenevano che l'alto Funzionario con la denuncia delle 160 persone li aveva rovinati, temevano che potesse danneggiarli ulteriormente, commentavano quotidianamente le sue iniziative e affermavano che con la mafia non ce l'avrebbe fatta, perchè in ogni caso sarebbe andato a finire "Là", cioè sarebbe stato ucciso.

La morte del Prefetto è stata quindi decretata dai cal

pi delle famiglie uscite vittoriose dalla guerra di mafia scatenatasi nell'aprile del 1981, la cui potenza in uomini e mezzi non si ritiene che sia in alcun modo discutibile, a meno che non si vogliano ignorare le lunghe latitanze, le centinaia di omicidi consumati non solo nel territorio nazionale ma anche negli Stati Uniti d'America (basti pensare al caso di Inzerillo Pietro trovato morto nel New Jersey e di ROMANO Giuseppe ucciso in Florida il 1°.2. 1983, dopo che aveva partecipato ad una sparatoria il giorno di Natale 1982 a Ciaculli, della quale nessuno ritenne opportuno avvertire gli organi di polizia), le enormi somme di denaro di cui questa holding del crimine può disporre.

Riassumendo tutte le considerazioni fatte in questo ed in precedenti rapporti già citati non si può ritenere che all'organizzazione del crimine non abbiano concorso coloro che già avevano eliminato gli appartenenti alle famiglie Inzerillo, Bontate, Contorno, Ferlito e che in atto sono detentori del potere mafioso e in particolare:

- a. GRECO Michele e Salvatore, dei quali si è parlato più sopra;
- b. RIINA Salvatore, già luogotenente di Luciano LEGGIO e ora al vertice di quella mafia Corleonese che è considerata la punta di diamante celle cosche vincenti.

Sul ruolo avuto da RIINA nella guerra di mafia ha reso illuminanti dichiarazioni (riportate nel rapporto a carico di GRECO Michele + 160) TOTTA

Gennaro, il quale ha affermato che:

- tra le famiglie mafiose si era verificata una grave frattura per i contrasti insorti tra Stefano Bontate e Riina Salvatore, che aveva richiesto i nutilmente che gli fosse corrisposta la parte dei guadagni provenienti dal traffico dell'eroina e aveva alla fine sollecitato l'intervento di uno dei Greco di Ciaculli, il quale, avuto un colloquio con il Bontate, aveva dedotto che le pretese dello stesso Riina erano giustificate;
- il Riina aveva, quindi, deciso insieme al suo gruppo uccisioni in massa di coloro che erano legati al clan di Bontate Stefano, dopo che quest'ultimo, con il consenso di Gaetano Badalamenti ma senza consultare i Greco, aveva tentato di eliminare i suoi avversari, prima che essi potessero attaccarlo.

Sembra superfluo ricordare le molte denunce e le poche condanne, fatalmente erose dai provvedimenti di condono, riportate dal Riina; è però significativa la lunga latitanza, durante la quale il Riina ha contratto matrimonio religioso con BAGARELLA Antonina, sorella del noto Leoluca, ha riconosciuto i figli nati dalla Bagarella, è stato ininterrottamente al centro delle indagini sull'attività criminale della mafia. Proprio tale latitanza e la mancanza di controlli diretti da parte delle forze di polizia rendono preziose le dichiarazioni del TOTTA, che confermano una posizione di priminenza del latitante corleonese, oggetto di numerosi rapporti della polizia giudiziaria: del resto, se egli non fosse protetto da una fitta rete di connivenze, non potrebbe

certamente nascondere non solo se stesso, ma anche l'intera propria famiglia, compresi quattro figli minori;

- c. RICCOBONO Rosario, nella cui villa il 30 aprile 1981 fu tenuta la riunione, nel corso della quale circa 40 esponenti mafiosi della provincia di Palermo, Trapani e Catania decisero l'eliminazione del giudice MICHEL e degli appartenenti al gruppo Bontate-Inzerillo.

Della cosca di Partanna Mondello, della quale il Riccobono è a capo, e dei suoi rapporti con il clan catanese dei Santapaola si è già ampiamente parlato;

- d. MARCHESE Filippo, capo della famiglia di Corso dei Mille, latitante fin dal 1980, collegato, come è stato posto in luce in precedenti rapporti giudiziari e soprattutto in quello contro Greco + 160, sia alle cosche di Corleone che a quelle di Altofonte: basti ricordare il procedimento per l'uccisione in data 16.12.1976 di ALIMENA Salvatore e BENIGNO Antonino, nel quale comparve come mandante del delitto consumato da BAGARELLA Leoluca; la vicenda dell'arresto di quest'ultimo, tuttora fidanzato della nipote MARCHESE Antonina; l'arresto del nipote Giuseppe, figlio del fratello Vincenzo, sorpreso armato il 15.1.1982 insieme a SPADARO Francesco, figlio e nipote rispettivamente dei mafiosi Giuseppe e Tommaso, e INCHIAPPA G. Battista di Altofonte;

- e. SANTAPAOLA Benedetto, capo dell'organizzazione

criminosa catanese contrapposta al clan Ferlito della stessa città, collegata alle "" famiglie"" Riccobono e Vernengo di Palermo e detentrica del fucile Kalashnikov impiegato per assassinare sia Ferlito e la sua scorta che i coniugi dalla Chiesa e l'agente Russo;

- f. VERNENGO Pietro, capo della "famiglia" di Ponte Ammiraglio, amico dei fratelli Ferrara intesi "Cavadduzzi", collegato al clan Riccobono e imparentato con esponenti della mafia corleonese: a lui si ricollegano (e ciò è prova della "centralità" della sua figura) sia la sorpresa e l'arresto di più mafiosi armati nell'ottobre del 1981 nella villa di via Valenza - formalmente venduta da poco dalla cognata di Riccobono Rosario a suo nipote RUGGERO -, sia la scoperta della raffineria in via Messina Marine nel febbraio del 1982, davanti alla quale era stata notata l'autovettura normalmente guidata dalla moglie, figlia di quell'Aglieri Giorgio, trovato in possesso di rilevante somma in valuta americana;
- g. SPADARO Tommaso, capo indiscusso dei contrabbandieri della Kalsa, per il quale si fa riferimento non solo al citato rapporto dei 161, ma anche al procedimento derivato dal sequestro di chilogrammi 81,600 di eroina operato in Prato nel gennaio di quest'anno all'interno del calzaturificio di Giuffrida Gaetano palermitano;
- h. ZANCA Carmelo, capo della famiglia di Piazza Scaffa, della quale sono stati chiariti i collegamen

ti con le famiglie Greco e Prestifilippo di Ciaculli-Croceverde e sono noti i rapporti di affinità o di parentela con i Tinnirello, i Marchese, i Pullarà, il Gambino Giuseppe arrestato nella villa di via Valenza e correo nell'assassinio di Marchese Pietro. Si comprende perchè il Calzetta, amico degli Zanca, abbia potuto sentir dire da loro che dalla Chiesa li aveva rovinati con il rapporto dei 161 e che doveva finire "là" pure lui, quando si considera che una larga percentuale dei denunciati era legata da vincoli di sangue o di affinità ai membri della famiglia di Piazza Scaffa.

Come è stato già detto in precedenza, è logico ritenere che la strage del 3 settembre, proprio per la reazione prevedibile dell'apparato statale, doveva ottenere preventivamente l'assenso dei responsabili delle varie famiglie che in quel momento contavano e che certamente non sono solo quelli indicati nella rubrica del presente rapporto: si pensi alle 40 persone riunitesi il 30 aprile del 1981 nella villa di Riccobono Rosario.

Indubbiamente ripugna alla coscienza dell'uomo normale l'idea di suoi simili che si riuniscono, organizzano e curano l'esecuzione di delitti di sangue, hanno quale scopo unico nella vita il crimine. Inoltre la continuità operativa dell'associazione mafiosa si rifrange in una miriade di procedimenti penali che frantumano la prova e alla fine l'annullano per i principi della res iudicata e del ne bis in idem. In pratica si dimentica che il singolo delitto emergente è solo un brevissimo segmento, spesso deviante, fra i mille reati compresi nel black number e si finisce col ritenere inspiegabile

il fatto patologico, proprio perchè si conosce parzialmente l'aspetto psicologico dell'organizzazione: in realtà è come se si volesse curare un'eruzione cutanea, senza tener conto dell'eziologia.

In tale campon quindi, i rapporti di polizia giudiziaria non possono che contenere delle riserve, relativamente al numero di coloro che hanno partecipato all'organizzazione e alla consumazione del delitto, essendo la mafia un'organizzazione consolidata nel tempo e di complessa struttura della quale non è facile conoscere tutti i responsabili dell'apparato decisionale in un dato momento: il concorso nei delitti si scinde in numero elevato di azioni convergenti a livello non solo sincronico, ma anche diacronico. Ne deriva la necessità del recupero degli elementi probatori acquisiti in altri procedimenti penali anche definiti, pur nei limiti imposti dal codice di rito, proprio al fine di evitare che le responsabilità, se attribuite solo a parte dei consociati, diventino evanescenti.

Valga una sola considerazione che serve anche da introduzione a quanto sarà detto in seguito sui collegamenti esterni dell'associazione mafiosa e sulle connivenze.

Il teste GASPERINI, nel confessare di aver comprato in Tailandia Kg. 4 di eroina per 60 - 75.000 dollari, ha affermato che si stava organizzando l'importazione di 500 Kg. di tale sostanza stupefacente: in termini chiari si trattava di un affare che, nelle condizioni più favorevoli per gli acquirenti, avrebbe comportato il pagamento in contanti di una somma vicina ai 7.500.000 dollari che al cambio attuale sfiorano gli undici

miliardi di lire.

Ora è inconcepibile che le famiglie mafiose indicate possano disporre di una somma così alta in contante, come non è ragionevole che il rischio insito in una simile operazione che richiede grossi finanziamenti, non venga ripartito tra un numero di soci certamente superiore a 10 - 15 persone.

COMPLICITA' E NONNIVENZE

Le rilevanti quantità di denaro liquido delle quali è provato che i trafficanti di sostanze stupefacenti possono disporre, pone inquietanti interrogativi sull'identità dei finanziatori del traffico e sui sistemi di finanziamento, specialmente se si considera che l'organizzazione ha potuto superare senza grossi problemi le perdite derivanti dal sequestro di non piccole quantità di eroina, morfina o hashish.

Indubbiamente i bilanci delle associazioni per delinquere non sempre consentono, per il sistema di vita di coloro che ne fanno parte e riscuotono gli utili, delle grosse riserve; eppure di volta in volta gli stessi personaggi si trovano implicati in affari i quali, pur se lucrosi, richiedono l'impiego di quantità di denaro sicuramente ingenti.

Il problema non viene posto a caso in quanto la sua soluzione potrebbe dare una risposta certa ed inequivocabile alla domanda: "Chi aveva un reale interesse alla morte di Dalla Chiesa?. Chi poteva temere danni irreparabili da un funzionario che aveva dimostrato di non avere complessi d'inferiorità

di fronte alle personalità politiche o ai potentati economici e soprattutto aveva affermato in modo chiaro di voler andare ben oltre la prima linea della mafia ?"".

Se, infatti, il movente terroristico mafioso può essere posto a base dell'organizzazione e dell'esecuzione del crimine, non si può non scorgere una strategia di più largo respiro, tendente a gettare discredito sulla figura stessa del Generale e non attribuibile certamente a un modulo comportamentale tipico di una subcultura mafiosa; si pensi in particolare al messaggio telefonico pervenuto al quotidiano "L'Ora" il 10 agosto 1982 nel corso del quale un anonimo pronunciò testualmente: "SIAMO I KILLERS DEL TRIANGOLO DELLA MORTE. L'OPERAZIONE DA NOI CHIAMATA CARLO ALBERTO IN OMAGGIO AL PREFETTO, CON L'OPERAZIONE DI STAMANE L'ABBIAMO QUASI CONCLUSA, DICO QUASI CONCLUSA"".

Il messaggio, che venne fatto nella stessa giornata dell'assassinio⁴ DI PERI Pietro e Salvatore, fu allo stesso tempo, una risata di scherno e un avvertimento e venne seguito dall'altro trasmesso per telefono alla redazione palermitana del giornale "La Sicilia" alle ore 11,50 del 4 settembre 1982: "L' OPERAZIONE CARLO ALBERTO SI E' CONCLUSA".

Le intenzioni del Generale, nell'assumere l'incarico di Prefetto a Palermo, non erano occulte, in quanto prima ancora di raggiungere questo capoluogo egli aveva in colloqui con alte personalità della D.C., chiarito il suo intendimento di perseguire a tutti i li

velli di potere mafioso e di colpire anche i centri di potere politico-economico, che erano sospettati di collusione con la mafia, intendimento questo che egli non mancò di riaffermare in interviste e di scorsi ufficiali.

Del resto egli, già mentre era comandante della Legione Carabinieri di Palermo, sia nell'attività di iniziativa che in quella informativa richiesta alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, aveva affrontato con estrema decisione il problema delle collusioni tra mafia e potere politico, come ad esempio nel caso di CIANCIMINO Vito, già assessore ai lavori pubblici e sindaco di Palermo, del quale senza mezzi termini aveva illustrato i rapporti con personaggi mafiosi, gli illeciti consumati ai danni della pubblica amministrazione e i benefici economici ricavati.

Tale nota serve a chiarire che il Prefetto dalla Chiesa non giunse a Palermo da sconosciuto o da funzionario noto per la sua attività volta a risolvere problemi degli Istituti di prevenzione e di pena e del terrorismo: tornò invece in una città nella quale si era già creato dei nemici e poteva essere guardato con sospetto in molti ambienti non sempre propri della delinquenza organizzata.

In questo quadro è necessario ricordare che:

- a. il 6 settembre 1982, alle ore 11,30 al Dirigente del Centro Criminalpol un anonimo per telefono dichiarò che "i Salvo quelli dell'esattoria - erano i responsabili dell'omicidio dalla Chiesa" sostenendo di essere un amico del Prefetto ucciso

e di avere già scritto una lettera ai settimanali Panorama e L'Espresso;

Le persone indicate dall'anonimo si identificano senza alcun dubbio in:

- SALVO Ignazio fu Luigi e fu Ferrero Maria, nato a Salemi il 27.5.1931, residente a Palermo, lau reato in legge;
 - SALVO Antonino fu Ignazio e fu Adragna Angela, nato a Salemi il 4.7.1921, residente a Palermo, laureato in legge,
- entrambi interessati alla gestione esattoriale in diverse province siciliane.

La notizia anonima non deve considerarsi destituita di fondamento per diversi motivi:

- il Colonnello dalla Chiesa, già quale Comandante della Legione Carabinieri di Palermo, si interessò della gestione delle esattorie in Sicilia fin dal 1971 quando, riferendo al Presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, tra l'altro con foglio n.23/354-4 in data 22.3.1971:

. sottolineò che i due cugini Ignazio e Antonino SALVO provenivano da ambienti mafiosi, tanto che il genitore del primo, SALVO Luigi classe 1890, era stato considerato capo mafia di Salemi (TP) ed elemento di spicco dell'organizzazione mafiosa della provincia di Trapani;

. affermò che si rendevano necessari molteplici controlli sul contratto di appalto e sulla attività di gestione della esattoria Comunale di Palermo;

- il Prefetto dalla Chiesa concentrò nuovamente

la sua attenzione sulla società di gestione delle esattorie, tanto da richiedere prima oralmente, quindi con nota in data 25.6.1982 accertamenti sui soci della SIGERT e della GERIT agli organi di polizia, mentre si deve ritenere che egli non si astenne da altre iniziative tendenti alla verifica della correttezza della gestione, tanto che come ha fatto sapere fonte confidenziale, i SALVO erano nel corso dell'estate seriamente preoccupati delle possibili conseguenze di una sua decisa presa di posizione.

Indubbiamente la posizione dei due cugini esattori è degna di attenta considerazione, se si tengono nel debito conto le seguenti circostanze:

- dopo il sequestro dell'esattore Luigi CORLEO, suocero di SALVO Antonino, furono uccisi in pochi anni circa 30 persone, che erano state denunciate o comunque erano ritenute coinvolte nel delitto.

A tal proposito il Ten.Col. Giuseppe RUSSO, qualche giorno prima di essere assassinato a Ficuzza in agro di Corleone aveva informato per telefono il Nucleo Investigativo di Trapani di aver appreso che i numerosi omicidi, ritenuti connessi al sequestro del prof. CAMPISI e dell'esattore Corleo "erano un favore che la mafia palermitana faceva ai fratelli Minore di Trapani" per sgombrare il campo di alcuni delinquenti dimostratisi restii ad accettare la supremazia del potere mafioso costituito. Dedurre da una tale affermazione legami dei Salvo, che erano stati

parti lese, con la mafia, è fin troppo logico, specialmente ove si consideri che un buon numero delle persone assassinate, come è risultato da fonte molto vicina a MESSINA Silvestre ucciso il 5.4.1976, non aveva ritenuto possibile esimersi dall'invito dei SALVO a presentarsi a Salemi e giustificarsi;

- rapporti di familiarità degli esattori con mafiosi quali i Bontate e gli Zanca sono emersi nel corso di indagini sulle associazioni per delinquere operanti a Palermo; alla moglie del lo indiziato mafioso Carmelo ZANCA, BUFFA Rosa è stata data in dono una Range Rover dal Rag.Francesco CAMBRIA socio dei medesimi, al quale Zanca Giovanni fa da autista a guardaspalle;
- nel corso delle indagini sulla scomparsa del l'ing. LO PRESTI Ignazio si apprese che Ignazio Salvo, che l'ingegnere chiamava "Giuseppe" aveva interesse a mettersi in contatto telefonico il 23 aprile 1981 con "Roberto" in Brasile, cioè con Tommaso BUSCETTA; scoppiata, proprio allora, la guerra di mafia i due cugini Salvo, secondo le illazioni fatte di congiunti, si sarebbero allontanati da Palermo.

La provenienza dei SALVO da famiglia mafiosa, i rapporti di amicizia con personaggi di sicura appartenenza alla mafia quali Stefano Bontate, Salvatore Federico, Carmelo Zanca ed altri, l'enorme patrimonio da loro accumulato, la conclamata influenza politica da loro esercitata impongono

non solo di considerare con estrema attenzione lo esito dei controlli che la Guardia di Finanza ha effettuato presso le società esattoriali palermitane, ma di rivedere ex novo bilanci e scritture contabili, al fine di:

- accertare eventuali reati di tipo fiscale, finanziario o societario;
- individuare interessi di terzi nella gestione della Società, anche se celati mediante contratti simulati, soprattutto al fine di stabilire se esistono collegamenti oggettivi con personaggi mafiosi o se amministratori pubblici abbiano preso interesse privato in atti concernenti la gestione esattoriale, come da anni si sospetta.

Analoghi incisivi controlli dovranno riguardare la Co.Si.Tur. S.p.A., proprietaria dello ZAGARELLA Hotel, la FIGE con sede a Roma - Piazza Venezia n.11, la Hotel Consulting and Managenent S.p.A., la Se. Ma.Te. S.p.A., la FI. I.M. S;p.a. ed altre Società ad esse collegate.

- b. Nell'intervista apparsa su "La Repubblica" e più volte citata nel presente rapporto il Prefetto di Palermo puntò il dito contro le quattro maggiori imprese catanesi, le quali, a prova del nuovo policentrismo della mafia, lavoravano a Palermo.

E' fortemente probabile che l'alto funzionario ebbe occasione di interessarsi del problema, traendo spunto del servizio "Speciale Sicilia" pubblicato sul settimanale "Il Mondo" del 15.6.1982, nel quale in toni trionfalistici, si esaltava, tra l' al

tro, l'attività di diversi imprenditori catanesi.

Non è stato possibile accertare con precisione quali siano state le fonti del Prefetto, ma si deve comunque ritenere che egli, nella nota intervista faceva riferimento agli imprenditori Carmelo Costanzo, Gaetano Graci, Mario Rendo e Finocchiaro Francesco, tutti residenti nella Sicilia orientale.

L'allusione del Prefetto trovò risposta nella lettera inviatagli il 14.8.1982 dall'imprenditore Mario Rendo, che, esprimendo amarezze per le dichiarazioni rilasciate dal funzionario, affermava di non aver mai pensato, nè desiderato, come aveva più volte dichiarato pubblicamente, di lavorare o avere alcun tipo di interesse nel palermitano, zona nella quale, appunto, nessuna sua impresa era mai stata nè era presente.

Nonostante non siano completate le relative indagini, si può già dire che le affermazioni del Rendo sono palesemente false, com'è già stato riferito con rapporto giudiziario n.2980/138-3-1982 in data 12.4.1983 della 1^Sezione del Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, diretto al Giudice Istruttore della 6^Sezione, dal quale risulta che la S.A.E. M. S.p.A. i cui soci SCUDERI Agata e Maria sono rispettivamente mogli di Mario e Ugo Rendo, in circostanze che richiedono l'attenzione del Giudice Penale per quanto attiene - al minimo - la fattispecie prevista dall'art.328 C.P., ha ottenuto:

- in data 3.6.1982 l'appalto dei lavori per la realizzazione dell'impianto di illuminazione, forze motrice ed altro presso il Centro Operativo Ital

cable di Palermo per l'importo a forfait netto di L. 2.210.387.850, a conclusione di una licitazione privata nella quale delle 6 ditte proposte tre erano state scartate a priori senza alcuna motivazione logica e tra quelle invitate la SIRTI di Milano, che aveva fatto l'offerta più vantaggiosa (1.700.000.000 circa), aveva manifestato il proprio disinteresse all'affidamento dei lavori; alla fine, però, il contratto di appalto, stipulato il 10 agosto 1982, fece riferimento a trattativa privata e prevede un importo di L.2.700.000.000;

- a trattativa privata l'appalto per la realizzazione degli impianti termici di condizionamento e ventilazione per l'importo di L. 5.077.421.000 (contratto stipulato l'11.12.1982 a conclusione di trattative iniziate nel mese di agosto 1982) presso lo stesso centro operativo Italcable di Palermo in base a criteri per lo meno discutibili, quali sono quelli che risultano da comunicazione interna dell'Italcable in data 12.11.1982 a giustificazione del fatto che i prezzi S.A.E.M. erano più alti del 30% circa rispetto a quelli adottati per il Centro Operativo di Milano dalla Grossi e Speier.

Ora, per quanto possano essere enormi gli affari trattati dal gruppo Rendo, non si può certamente credere che l'interessato possa aver ignorato lavori già affidati per l'importo di L.2.700.000.000 e lavori in trattazione per importo superiore a 5 miliardi.

Mentre si ritiene che questi fatti possono avere autonoma rilevanza penale, deve sottolinearsi che effettivamente i quattro cavalieri del lavoro cata

nesi hanno relevantissimi interessi in tutta la Sicilia occidentale. A tal fine si può segnalare, per quello che risulta fino a questo momento, che:

- la G.E.I. Sicilia (Gestione Edile Immobiliare S.p.A.) costituita il 1° febbraio 1982 da COSTANZO Carmelo nato a Catania il 21.5.1923, in rappresentanza della FIN.IT.S.p.A. con sede in Roma e da RODOGNO Daniele nato a Catania il 7 novembre 1948, in rappresentanza della Zuetron S.p.A. con sede in Misterbianco, si è aggiudicata il 19.4.1982 la proprietà di immobile sito in Palermo, appartenente alla S.A.S. (Società Azionaria Siciliana) s.r.l. fallita, per la somma di lire 14.550.000.000;
- la stessa G.E.I. acquistò in data 22.2.1982 mq. 10.313 di terreno edificabile in via Resuttana e Villa Sofia dall'Immobiliare "Fortuna" s.r.l., i cui soci sono BENANTI Antonia, moglie di CANNELLA Tommaso, nato a Corleone il 18.5.1940, -in^{di}ziato mafioso - e PIPITONE Antonino, nato a Palermo il 2.10.1929, pure indiziato mafioso (vedasi rapporto n.2036/89 in data 13.6.83 della 1^ Sezione del Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo;
- la Proter S.p.A., costituita il 9.12.1980 da COSTANZO Carmelo e RODOGNO Daniele, già sopra indicati, in rappresentanza rispettivamente della "F.lli Costanzo S.p.A. e della Zeutron S.p.A., ha fatto forniture di prefabbricati in cemento alla Condotte D'Acqua S.p.A., appaltatrice dei lavori di costruzione del Centro Opera-

075364

tivo Italcable di Palermo;

- La C.I.L.P. S.p.A., costituita in Catania il 29 dicembre 1972 da GRACI Gaetano, nato a Naro il 16.6.1927 e da GRACI Maria Adelaide, ha eseguito i lavori di costruzione di una diga in agro di Paceco (TP), come risultò nel corso delle indagini relative all'omicidio del Sindaco di Castelvetro LIPARI Vito e in particolare nel corso degli accertamenti riguardanti il controllo in territorio di Mazara del Vallo del noto SANTAPAOLA Benedetto, generalizzato in rubrica, del mafioso Agate Mariano nato a Mazara del Vallo il 19.5.1939, di RISERBATO Antonino, mazarese, di MANGION Francesco e di Romeo Rosario, catanesi.

In realtà non è tanto rilevante il fatto che tali imprese abbiano lavori nella Sicilia occidentale, quanto sono inquietanti i rapporti tra tali ditte e indiziati mafiosi di tutta l'Isola.

In particolare si ritiene opportuno ricordare che:

- scorrendo gli elenchi delle persone che partecipano il loro dolore ai noti indiziati mafiosi di Trapani, Minore, in occasione della morte del fratello Giovanni in data 18.10.1977, si trovano accanto ai nomi del GOTHA mafioso di quella provincia quelli dell'imprenditore MANIGLIA - in atto latitante - di Palermo e COSTANZO di Catania; con i rappresentanti della impresa "fratelli COSTANZO", CAVALLARO Alfio e DE LUCA Carmelo, il clan dei Minore aveva rapporti fin dal 1957;
- riconsiderando attentamente le comunicazioni in

tercettate sull'utenza in uso al pregiudicato catanese MAUGERI Nicola, gregario del noto SANTA PAOLA Benedetto ed in stretto collegamento con il mafioso MUTOLO Gaspare della cosca di RICCOBONO Rosario e richiamando integralmente il rapporto n.2980/138-1982 in data 18.3.1983 della 1^ Sezione del Nucleo Operativo Carabinieri di Palermo relativo a una richiesta di indagini del Giudice Istruttore della 6^ Sezione di Palermo su un appunto del Prefetto ucciso, si deduce facilmente che il gruppo RENDO concede i sub-appalti non solo tenendo conto delle zone di influenza delle varie cosche, ma ha la capacità di intervenire in modo energico per dirimere i contrasti in sorti e infliggere sanzioni a coloro che non rispettano le regole.

Significative in tal senso sono state le parole pronunciate il 5.7.1982 dal geometra SIMOLA, dipendente di società del gruppo RENDO, nell'informare il MAUGERI del fatto che CREMONA Giuseppe, arrestato per furto ed altro "aveva cantato", e che quindi i lavori già affidatigli in sub-appalto gli erano stati tolti:

"Ora in tutta questa vicenda io ho delle direttive; anzitutto quel bastardo o non bastardo che sia e mi sembra che stia facendo il canarino in carcere, sta implicando un mare di gente. Il giornale parla poi di rivelazioni importantissime, di ingegneri di gruppi importanti, di imprese che la stando prendendo nel culo. Ora, siccome la signora consorte è venuta a dire allora noi non che vogliamo ammazzare a tutti, non vogliamo

075366

ammazzare nessuno. Un pugno di suoi camion, voleva no farli lavorare sotto il nome di un altro, cioè volevamo distribuire il lavoro equamente con tutti. Tutto questo discorso io volevo farlo giovedì con te e Piddu. (NOTA: l'indiziato mafioso MADONIA Giuseppe, nato a Valledlunga Pratameno il 18.12.946, residente a Caltanissetta e domiciliato a Catania, come si può dedurre aliunde, comparso nell'appunto del Prefetto) ora questo è venuto venerdì e ha fatto questo discorso

"perchè questa è una setta che deve essere saputa gestire, comunque vedi che a Valenti ci abbiamo messo a Siracusano e gli ho detto che a Valenti (NOTA: il "Barone" Valenti Giovanni Antonio nato a Bergamo il 7.6.1923, arrestato per favoreggiamento personale del ricercato CREMONA Giuseppe il 26.6.1982 dall'Arma di Agrigento) si deve fare uscire ...".

Sempre in merito alla medesima questione, il MAUGERI parlando il 30.6.82 con il MADONIA disse " ora io parlo con SIMOLA e lui vuole fare in modo che quel lavoro di darlo a me o ROMANO. Mi ha chiesto cosa doveva fare con Cremona e gli ho detto che non mi interessa più, perchè è uno sbirro Quel l'altro cornuto e sbirro di ragioniere si è messo a fare dichiarazioni che Cremona ha fatto fatture fasulle, fatture di favore: è un cornuto Cremona e tutti quanti e quindi non mi dire di mettere buone parole per questo, che ha fatto troppo Ancora il geometra Simola parlando con il MAUGERI il 21.7.1982 lo informò che "Angelo" aveva il telefono sotto controllo e che quindi "dovevano stare accorti come si parlava dei loro amici".

In realtà il Simola e colui dal quale "riceveva direttive" per la gestione della setta, (il suo datore di lavoro Rendo ?) aveva di che preoccuparsi, in quanto Cremona Giuseppe, come ha dichiarato il 23 marzo 1983 ad ufficiali di P.G. riferendo evidentemente precedenti dichiarazioni (vedasi processo verbale di sommarie informazioni testimoniali trasmesso con foglio n.2890/138-1-1982 in data 25.3. 1983 della 1^ Sezione del Nucleo Operativo Gruppo di Palermo al Giudice Istruttore della 6^ Sezione), aveva rilasciato fatture per lavori mai eseguiti per la somma complessiva di oltre 25 miliardi al cavaliere del lavoro FINOCCHIARO di Catania, tra cui 10 miliardi solo in occasione della costruzione del palazzo delle poste del capoluogo etneo, ed aveva gonfiato i prezzi dei lavori eseguiti per la ditta Rendo. Nella stessa circostanza il Cremona ha pure dichiarato di aver visto il noto Santapaola Benedetto, mentre si trovava negli uffici della ditta Graci.

Indubbiamente il Cremona è tutt'altro che persona onesta ed integerrima: non si comprende però perchè dovrebbe autoaccusarsi di un reato - l'emissione continuata di fatture per operazioni inesistenti o con indicazioni di corrispettivi in misura superiore a quella reale - per il quale il D.P.R. 26.10.1972 nuMERO 633 articolo 50 prevede la pena della reclusione fino a tre anni. E' naturale, però, che chi si è sottratto al pagamento dell'IVA per un importo superiore ai 100 milioni mediante la registrazione delle false fatture debba preoccuparsi non solo della pena prevista da uno a cinque anni di reclusione ma

075368

anche del fatto che la condanna importa, tra l'altro, la cancellazione per tre anni dall'albo nazionale dei costruttori e dagli albi o elenchi dei fornitori delle pubbliche amministrazioni ed eventualmente l'applicazione provvisoria delle stesse pene accessorie durante l'istruzione e il giudizio;

- riesaminando le intercettazioni telefoniche sull'utenza 379124 (procedimento n.1780/82 Reg.Gen. Proc. Rep.2111/82 Reg.Gen.Uff.Istruzione del Tribunale di Palermo) in uso al pregiudicato CONDORELLI Domenico, nato a Catania il 7.11.1942, imputato di associazione per delinquere e dell'assassinio di tre militari dell'Arma dei CC., di DI LAVORO Giuseppe e di Ferlito Alfio, consumato in Palermo il 16 giugno, si può rilevare (telefonata n.024 del 17.5.1983 - utenza chiamata 377111 intestata a GRACI Gaetano - Viale Vittorio Veneto n.59 - cantiere edile - uffici) che il pregiudicato Condorelli non solo è in grande dimestichezza con tale NICOLETTI, dipendente della ditta Graci, ma ha anche rapporti d'affari inquinati dalla consapevolezza, da parte del Nicoletti, della condotta illecita del pregiudicato, come si deduce dai riferimenti all'avvocato e dalle mezze frasi pronunciate.

Se si prendono in considerazione ancora una volta i collegamenti esistenti tra i personaggi quali Mutolo Gaspare, Condorelli Domenico, Santapaola Benedetto catanesi da una parte, Riccobono Rosario, Vernengo Pietro palermitani dall'altra, si può comprendere perché, nella parte introduttiva del presente rapporto si sia affermato che soggetti in astratto collocabili in rapporto alla strage del 3.9.1982 nella fascia dei conniventi possano essere stati nella realtà tra i

mandanti.

Se i limitati accertamenti svolti fino a questo momento avessero messo in luce correttezza di comportamento e avessero fugato ogni sospetto esistente sui Rendo, Costanzo, Graci e Finocchiaro, le indicazioni del Prefetto dalla Chiesa sarebbero state, quasi certamente, errate; al contrario, invece, si può ritenere che le quattro grandi imprese abbiano potuto corrompere funzionari ottenendo appalti d'opere pubbliche in aperta violazione di legge, abbiano percepito compensi per tipi di lavori non fatti (leggasi sbancamento di migliaia di metri cubi di pietra lavica per la costruzione del Palazzo delle Poste di Catania da parte della ditta Finocchiaro destinataria delle fatture false del Cremona), si siano avvalse della complicità di losche figure, che hanno avuto la loro parte di denaro pubblico, per frodare gli Enti che hanno dato loro in appalto i lavori e il fisco.

Se si considera poi, che tra i subappaltatori e i fornitori si trovano persone come Maugeri e Condorelli, collegati alla cosca Riccobono e facenti parte del gruppo detentore del facile Kalashnikov usato per l'assassinio del Prefetto dalla Chiesa e dei Carabinieri di scorta al detenuto Ferlito, allora il cerchio si chiude: non esiste solo un preciso interesse dei "cavalieri del lavoro" a bloccare dalla Chiesa specialmente in vista dei lavori di importo relevantissimo previsti a Comiso, emerge pure la comunanza di interessi con la pericolosa cosca di Santapaola Benedetto.

In pratica intorno alla grande imprenditoria catanese ruotano interessi di portata così vasta e alcuni dei titolari di essi erano persone così pericolose, che non è difficile trovare il movente che ha sorretto la partecipazione della aliquota di assassini della Sicilia orientale all'uccisione dei coniugi dalla Chiesa e dello agente della P.S.

Più difficile è individuare la linea precisa di demarcazione tra la fascia di coloro che hanno organizzato e voluto l'omicidio e quella degli individui, che ne hanno tratto un irregolare vantaggio: è certo, però, che gli uni e gli altri avevano un settore di interessi in comune o, rectius, che interessi del gruppo criminali erano subordinati a quelli delle imprese.

E' indubbio quindi che, se il triplice omicidio di via Carini è stato un delitto - mezzo volto alla tutela degli interessi illeciti comuni alle maggiori imprese catanesi e alla delinquenza organizzata, le indagini su tali interessi sono presupposto essenziale di quelle tendenti alla individuazione dei mandanti e degli esecutori dell'assassinio e dovranno essere condotte con estremo rigore.

c. Nel corso delle indagini, da fonte che per l'ambiente nel quale vive deve ritenersi autorevole, si è appreso che:

- del commando, al quale venne affidato il compito di eliminare il Prefetto dalla Chiesa, face

va parte Greco Giuseppe, generalizzato in rubrica;

- l'alto funzionario venne ucciso per ciò che aveva intenzione di fare;
- Vito Ciancimino sapeva certamente che il Generale doveva essere ucciso dal momento che egli è al vertice del gruppo di mafia vincente e sa tutto ciò che succede a Palermo; egli inoltre è cointeressato nella gestione di una grossa impresa edile operante nella zona di Roma EUR, della quale vero responsabile è il noto mafioso Calò Giuseppe fu Lorenzo, nato a Palermo il 30. 9. 1931, da anni irreperibile.

La notizia deve considerarsi rilevante ai fini delle indagini in corso non solo perchè l'attività del mafioso CALO' è stata oggetto di concordi dichiarazioni confidenziali di più soggetti, che sono state esposte e sviluppate nel rapporto in data 13 luglio 1982 a carico di GRECO Michele più 160, ma anche perchè il dalla Chiesa, da Comandante della Legione di Palermo, aveva avuto occasione di occuparsi di CIANCIMINO Vito e si era curato persino di porre in evidenza che qualcuna delle sentenze assolutorie emesse in procedimento a carico del personaggio politico erano basate su errori di fatto.

Mentre si esprime riserva di comunicare l'esito degli accertamenti in corso su Calò, non si può che dire in breve che la notizia riguardante Ciancimino richiama tutta la problematica della responsa

bilità di personaggi politici di primo piano dei quali i gruppi dei SALVO e degli imprenditori catanesi sono considerati grandi elettori.

Pur se a tale livello gli elementi di responsabilità penale assumono contorni decisamente sfumati, non bisogna dimenticare che dopo l'assassinio del Prefetto dalla Chiesa si ritenne necessaria l'istituzione di organi con poteri di coordinamento molto più vasti e competenze più ampie di quanto non ne avesse fruito il funzionario ucciso. E' un fatto che può avere le più varie motivazioni, ma che non può essere ignorato, se non si vuole immiserire il movente dell'omicidio e ridurlo alla formula vuota del terrorismo mafioso, che è contraddittoria: il terrorismo ha un contenuto ideologico che dà corpo al movente, laddove mafia senza interessi attuali è un falso concetto da lasciare a nostalgici, illusi favoleggiatori dell'onorata mafia del buon tempo antico, scolpita in lettere bronzee sulle lapidi di noti mafiosi del dopo guerra.

Alle indagini di cui al presente rapporto, redatto dal Commissario Capo Antonino CASSARA' e dal Capitano dei CC. Domenico BARILLARI, hanno preso parte:

per la Squadra Mobile

Dott. PELLEGRINO Francesco

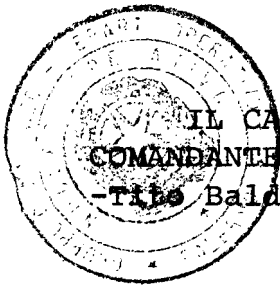
Dott. ACCORDINO Francesco

e personale dipendente

per il Nucleo Operativo CC.

Capitano Angiolo PELLEGRINI

Tenente Bruno CONFORTI
e personale dipendente



IL CAPITANO
COMANDANTE DEL NUCLEO
-Tito Baldo Monorati-



IL DIRIGENTE LA SQUADRA MOBILE
Dott. Ignazio D'Antone-
IL DIRIGENTE LA SQUADRA MOBILE
(Dott. Ignazio D'Antone)